

## CANNELLA

3

Cannella:

piccolo albero delle lauracee con foglie coriacee e persistenti, la corteccia seccata costituisce una droga aromatizzante.

Alberto Ragni

## CERA PER LE SIRENE

ISBN 978-88-89022-29-0

© 2008 Alberto Ragni

© 2008 Scritturapura Editore

Via Cavour 4, 14020 – Villa San Secondo (Asti)

Tutti i diritti riservati

In copertina illustrazione di Sergio Ponchione

Impaginazione a cura di Gi.Mac – Savigliano (Cuneo)

Stampato da Stargrafica – San Mauro Torinese (Torino)

[www.scritturapura.com](http://www.scritturapura.com)

Scritturapura Editore®



*Suvvia nonno, non piangere  
forse cucinerà presto anche oggi  
la pignatta delle fave  
anche al fumo degli altiforni  
anche alla lingua dura del cemento che avanza.  
Io non ho aratri  
né domo cavalli  
né porto pecore a cani alle pasture.  
Sono qui al bivio con la tuta blu  
incerto se venire da te  
ma la fabbrica è troppo vicina  
e poi  
non ho nemmeno cera  
alle orecchie  
per le sirene.*

da *Tuta blu*, Tommaso Di Ciaula

“Ce l’hai nella giacca”, gli dissi.

Si tastò un fianco. “Oh, è vero. Quando vi guardo giocare non capisco più niente”. Si alzò, arrotolò il giornale e seguì Manaresi. Il Prete disse che andava a pulire i filtri della nafta, se no cascava dal sonno.

Cap aprì un cassetto del tavolo e tirò fuori la radio.

“Mi dispiace per quell’asso, Cap. Stavolta potevamo vincere”, gli dissi.

“Zitto”. Raddrizzò la radio e per un po’ la strinse nelle mani come la fotografia di un parente morto. Alla fine si decise ad accenderla. Trovò un canale di musica classica, abbassò il volume e cominciò a scrivere il resoconto del turno di notte. Ero pronto a sgusciare via, ma mi fermò.

“Avevi due carte. Come hai fatto a sbagliare?”

“Per poco non giocavo l’altra”, dissi.

“Buona questa. Forse Manaresi ti aveva ipnotizzato”, rispose. “Piuttosto, ho un vuoto: *giubbotta* va con una o due b?”

“Cosa ci abbiamo fatto con i giubbotti?”

“Ne ho preso uno impermeabile nel magazzino. Allora, una o due?”

“Due. Ma tanto chi la legge ’sta roba?”

“Il capo fabbrica, quando è comodo. Adesso va a prendere un campione di polpa, dopo ci cambiamo”.

Spinsi la porta e andai giù per la scala antincendio. Là sotto si bolliva, c’erano almeno quaranta gradi. A metà della scala mi sporsi per vedere cosa faceva il Prete. Stava digrignando i denti, con un braccio immerso nelle tubature della nafta, mentre cercava di muovere un filtro dai cardini. Mentre gli gridavo se aveva bisogno di aiuto lo disincagliò di colpo, me lo mostrò e se ne andò dietro, verso le vasche, dove c’erano i filtri già lavati e pronti per la sostituzione.

Non sapevo perché si faceva chiamare Prete. A me sembrava un giocatore di beach volley. Sotto la tuta indossava sempre delle canottiere dipinte con lo spray, e aveva i capelli lunghi fino a metà schiena, con una coda che legava e slegava cento volte al giorno. Cap diceva che era senza cervello,

## NOTA SUI CARATTERI

Il carattere adottato per questo libro è il Garamond. Questo carattere prende il nome dal creatore di caratteri tipografici e disegnatore francese Claude Garamond. Dopo la sua morte, il belga Christoph Plantin e il tedesco Egenolff Berner, comprarono una larga porzione degli stampi originali e delle matrici di Garamond, ampliandone la gamma.

I caratteri prodotti da Garamond tra il 1530 e il 1545 sono considerati il cardine della tipografia del sedicesimo secolo ed ancora oggi sono fra i più usati e copiati.

*I titoli correnti di questo volume sono in Tekton.*

*Il Tekton è un carattere che si basa sulla scrittura manuale dell'architetto Frank Ching, che trascrisse interamente il testo di un suo trattato. Soltanto nel 1989 venne disegnato da David Siegel e acquisito da una delle maggiori aziende specializzate in caratteri tipografici.*

*Il Tekton è considerato uno dei caratteri ideali per progetti architettonici e informali, oltre che essere frequentemente adottato dai designer.*

### 1.

Cap bussò con il cavallo di spade, e il Prete rispose con il quattro. Io avevo l'asso e il sette. Ci pensai su un momento, poi buttai giù l'asso.

“Cavategli quelle carte dalle mani”, mormorò Di Leo, seduto dietro di me. Manaresi bestemmiò tra i denti e rovesciò il due sul tavolo. “Mi chiamo fuori. Noi abbiamo vinto, voi avete perso”, disse. Cap si voltò a dare un'occhiata alle temperature dei forni.

“Che ora abbiamo fatto?”

“Le cinque”, rispose Manaresi. “Io scendo. Di Leo, vieni anche te?”

“Arrivo. Dov'è la mia gazetta?”

ma di un mucchio di gente aveva un'opinione ancora più bassa. Qualche tempo prima il Prete aveva concepito l'idea di un contabestemmie per Manaresi. Aveva portato in fabbrica un quaderno tutto consumato, e quando Manaresi faceva le sue scappate all'essiccatoio se lo apriva di nascosto sulle ginocchia e zac, ogni moccolo una croce. Nel turno di ferragosto era arrivato a un record di 29. Cap sapeva di questa trovata, e gli aveva detto più di una volta di darci un taglio, ma sotto sotto credo si divertisse.

A questo quaderno il Prete aveva dato anche un titolo: *Il lanciatore di madonne*.

I forni erano delle balene di acciaio e ghisa, ognuno sdraiato su tre blocchi di marmo a circa due metri di altezza, con delle piccole bocche quadrate ai lati che servivano a prelevare la polpa. Ne aprii una e mi riempii un pugno. La polpa era secca, ma non bruciava. Stabilii che l'avevamo cucinata bene e la buttai nel secchio. Subito dopo vidi sbucare dall'entrata un meccanico in bicicletta, che mi raggiunse scampanellando.

“Dov'è Benelli?” mi chiese.

Indicai la cabina, lunga e stretta, e Cap che stava ancora scrivendo.

“Lassù. Ma ha da fare”.

“Meglio, tanto per il momento non gli danno il cambio. Germano è malato”, disse.

“Ti tengo la bici, puoi andare a dirglielo”.

“Tu sogni. Glielo dici te”.

“Perché? Hai paura che ti mangi?”

Mi sbadigliò in faccia. “Non c'è pericolo. Sarà pieno della carne ai ferri che vi fate voi fighetti dell'essiccatoio”, rispose. Quindi girò le ruote e ripartì.

Andai a cercare il Prete, ma trovai solo le sue scarpe fuori dal bagno. Sentii lo scroscio della doccia, e una voce che cantava col diavolo addosso *“oora penso a emboracharmee...”*

Tornai di sopra. Cap stava pulendo il tavolo con una spugna.

“Allora, com'è la polpa?” mi domandò.

“Buona”.

“E il meccanico cosa voleva?”

Dovevo dargli una fregatura, meglio farlo senza girarci intorno.